

1 **MIGRAZIONI E POLITICHE MIGRATORIE AI TEMPI DEL COVID-19**

3 Analisi del contesto geopolitico:

4 La diffusione del Covid-19 nel mondo ha modificato drasticamente i nostri stili di
5 vita e le nostre abitudini. La nostra libertà di movimento è stata radicalmente
6 ridimensionata come conseguenza delle misure di contenimento messe in atto per
7 contrastare il virus, che, ormai, è purtroppo presente in tutti e cinque i continenti.
8 L'Europa è diventata presto epicentro della pandemia, di conseguenza, la
9 Commissione Europea, con la comunicazione del 16 marzo al Parlamento, al
10 Consiglio Europeo e al Consiglio, ha decretato una restrizione temporanea dei
11 viaggi non essenziali da Paesi terzi verso la zona UE+.

12 Con la pubblicazione, avvenuta in data 11 giugno, di ulteriori linee-guida, la
13 Commissione europea ha raccomandato ai Paesi della Zona Schengen di eliminare
14 le restrizioni alle loro frontiere interne fin dal 15 giugno. Per quanto riguarda le
15 frontiere esterne, sono state illustrate le misure con cui attuare una riapertura
16 progressiva dei confini da luglio con i Paesi nei quali la situazione epidemiologica
17 appare sotto controllo. Ad oggi, le frontiere dell'Unione sono aperte a quattordici
18 Paesi (Algeria, Australia, Canada, Georgia, Giappone, Montenegro, Marocco, Nuova
19 Zelanda, Ruanda, Serbia, Corea del Sud, Thailandia, Tunisia e Uruguay) più la Cina,
20 per cui è prevista particolare attenzione a causa dei nuovi focolai di Pechino. Gli
21 Usa restano per ora esclusi, ciò potrebbe ulteriormente raffreddare le future
22 relazioni euro-americane.

23 Analisi della situazione politica e delle criticità da monitorare:

24 Particolare importanza, soprattutto nel corso degli ultimi anni, si è posta sui flussi
25 migratori che hanno interessato il Mediterraneo e la rotta balcanica. Tra 2015 e
26 2016, l'Europa è stata raggiunta da più di un milione di migranti, provenienti
27 soprattutto dal Medio Oriente e dall'area subsahariana, che ha messo in risalto una
28 serie di mancanze relative alle politiche comunitarie in materia di asilo, frontiere
29 esterne e migrazione. In risposta a tale situazione, l'Unione ha dato avvio a un
30 vasto processo di riforma volto a ricostruire le politiche in materia di asilo e
31 migrazione attorno a quattro pilastri:

- 32 - ridurre gli incentivi alla migrazione irregolare affrontandone le cause
33 profonde;
- 34 - migliorare i rimpatri e smantellare le reti della tratta e del traffico di migranti;
- 35 - salvare vite umane e proteggere le frontiere esterne;

36 - definire una solida politica dell'Unione in materia di asilo e fornire altre vie di
37 accesso legali ai richiedenti asilo, garantendo inoltre canali legali più efficienti
38 per i migranti regolari.

39 Da allora, una revisione del contenuto degli accordi di Dublino, trattato che regola
40 il diritto d'asilo all'interno dell'Unione, continua a essere richiesto dal Parlamento
41 europeo e da alcuni stati membri, specialmente in relazione al lungo e complicato
42 processo di identificazione che spetta al Paese in cui il migrante ha messo piede,
43 altri, in particolare il gruppo di Visegrad, mostrano forte resistenza.

44 La crisi del Covid-19 ha portato a una diminuzione degli spostamenti. Stando ai
45 recenti dati dell'UNHCR, nei primi cinque mesi del 2020 sono arrivati in Europa
46 via Mediterraneo circa 25 mila migranti, tremila in meno rispetto al 2019. In
47 Grecia, dove arrivano soprattutto afgani e siriani, si sono registrati 9.917 arrivi,
48 di cui 7,9 mila via mare e duemila via terra, attraverso il delta del fiume *Evros* tra
49 Turchia e Grecia, quasi la metà di quelli arrivati nello stesso periodo dell'anno
50 precedente. Per quanto riguarda la rotta mediterranea verso la Spagna, nei primi
51 cinque mesi del 2020 sono arrivate 7.607 persone contro le 10,5 mila dello stesso
52 periodo del 2019. La pandemia sembra aver colpito profondamente i *pull factors*
53 che spingevano alla migrazione, e questo trend sarà evidente soprattutto in futuro.
54 Siccome solo chi ha possibilità economica tende a migrare, a seguito di questa crisi,
55 la disponibilità delle risorse necessarie a compiere il grande salto sarà ridotto a
56 molte meno persone. Gli arrivi in Europa sono solo una parte del tutto. Molti
57 migranti preferiscono fermarsi o stabilirsi in altri Stati all'interno del continente
58 africano¹. In alcuni Stati dell'Africa occidentale l'impatto del Covid-19 ha
59 comportato conseguenze sotto diversi punti di vista; c'è stato un aumento degli
60 episodi di discriminazioni e xenofobia, essendo lo straniero visto come *untore*, e
61 conseguenze molto forti si sono registrate anche nel mercato del lavoro, i
62 lavoratori migranti sono stati i più vulnerabili e minori opportunità lavorative
63 hanno comportato maggiore stress e sofferenze.

64 La questione lavorativa è di particolare importanza. La possibilità di trovare un
65 lavoro è, insieme alla ricongiunzione familiare, una delle cause che spinge le
66 persone a emigrare. La limitazione negli spostamenti, anche legali, all'interno
67 dell'Unione Europea ha comportato una forte crisi nel mercato del lavoro, oltre a
68 una riduzione nella possibilità di ottenere un permesso di lavoro. Si presume che
69 la *labour migration* risentirà soprattutto in futuro delle conseguenze economiche
70 che seguiranno a fine pandemia. Già durante il *lockdown* molte persone hanno

¹ fonte: ISPI, "Sorry we are closed: regular migration from Africa to Europe" del 23 giugno 2020

71 perso il lavoro; tra queste, i lavoratori migranti, essendo spesso impiegati proprio
72 in quei settori produttivi legati alla stagionalità (agricoltura, settore edilizio,
73 ristorazione) e nei cosiddetti *unskilled job*, caratterizzati da pessime condizioni,
74 poche, se non nulle, tutele e una seria difficoltà nell'integrazione loro e delle loro
75 famiglie.

76 Nel caso di migrazioni economiche tende a migrare solo quella parte della
77 popolazione con un minimo di risorse a disposizione che, a seguito di questa crisi,
78 saranno notevolmente ridotte. Strettamente correlata alla disponibilità di
79 suddette risorse, emerge la questione lavorativa: la crisi sanitaria sta impattando
80 negativamente sul mercato del lavoro, tanto nei cosiddetti "paesi di transito"
81 quanto all'interno degli Stati europei, dove i migranti tendono a svolgere mansioni
82 lavorative meno retribuite e meno garantite. Nel caso europeo, la crisi sanitaria ha
83 portato alla luce le difficili condizioni di questi lavoratori, costretti a vivere in
84 precarie condizioni e subire nuove forme di schiavitù quali il caporalato. Proprio
85 in questo dibattito si inseriscono i tentativi di regolarizzare i migranti presenti nel
86 territorio europeo che alcuni stati come Portogallo e Italia hanno tentato di
87 portare avanti, seppur con modalità e fini diversi.

88 Le difficili condizioni abitative, sociali e lavorative con le quali i migranti hanno
89 dovuto affrontare la pandemia, hanno rivelato anche le forti problematiche
90 dell'intero sistema di accoglienza e integrazione degli stati membri. In Paesi come
91 la Grecia (specialmente nelle isole), con un forte sovrappopolamento dei campi di
92 prima accoglienza, si è assistito alla totale incapacità da parte delle istituzioni
93 comunitarie e nazionali di far fronte a questa "emergenza nell'emergenza".

94 È molto difficile stabilire con certezza quali saranno le conseguenze a lungo
95 termine e gli strascichi che la pandemia lascerà dietro di sé una volta - si spera -
96 completamente sparita. Con tutta probabilità, i bisogni delle differenti economie
97 dei Paesi dell'Unione saranno molto diversi rispetto a prima. Molto dipenderà
98 anche dalle misure strategiche e delle scelte che verranno messe in atto a livello
99 comunitario. Inoltre, bisognerà capire quali saranno le misure precauzionali che
100 compiranno i Paesi di origine e transito. Non di minore importanza è la questione
101 relativa a come rendere queste misure di monitoraggio dell'andamento del virus
102 effettive ed efficaci. L'augurio è quello di una forte collaborazione tra i Paesi
103 comunitari e i Paesi da cui provengono i lavoratori migranti.

104 Conseguenze sul breve termine e sul medio-lungo termine:

105 Se la conseguenza a breve termine più evidente della pandemia per quanto
106 riguarda le migrazioni è stata, per l'appunto, quella di una riduzione degli
107 spostamenti, molte e imprevedibili saranno le conseguenze a medio e a lungo
108 termine. Saranno soprattutto correlate alla grave crisi economica e sociale che

109 seguirà e di cui già sono stati evidenziati alcuni aspetti, su tutti, quello dei
110 lavoratori migranti impiegati negli *unskilled jobs*, che, più di tutti, rischiano
111 l'emarginazione sociale e la povertà.

112 Attuali lacune delle politiche europee:

113 La politica migratoria esterna all'Unione si iscrive nel suo approccio generale in
114 materia di migrazione ed è complementare alla politica estera e alla cooperazione
115 allo sviluppo dell'Unione. Si basa sugli obiettivi comuni stabiliti dagli Stati membri
116 e si riflette nel sistema europeo comune di asilo (CEAS). La cooperazione con i
117 Paesi terzi rientra nel quadro dell'approccio globale in materia di migrazione e
118 mobilità (GAMM), attraverso il quale l'Unione si impegna nel dialogo politico e
119 stringe partenariati con i Paesi terzi.

120 Per gestire al meglio il fenomeno migratorio, l'Unione Europea ha negli anni
121 ampliato gli strumenti a sua disposizione. Infatti, accanto a strumenti *standard* di
122 cooperazione, quali gli accordi bilaterali, regionali e i numerosi dialoghi che
123 coinvolgono sia i Paesi d'origine che quelli di transito delle migrazioni, negli ultimi
124 anni hanno acquisito sempre maggiore importanza *new funding instruments*, come
125 l'EU Emergency Trust Fund for Africa. Sebbene questa tipologia di iniziativa non
126 sia nuova, il suo utilizzo rende palese come quello della gestione del fenomeno
127 migratorio sia un *topic* fondamentale della politica estera e della cooperazione allo
128 sviluppo dell'Unione, accresciuto di importanza soprattutto a partire dalla crisi
129 migratoria del 2015-2016. Si parla di partnership con Stati terzi per la prima volta
130 in maniera concreta con la creazione di un *Global Approach to Migration* (in
131 seguito *Mobility*) meglio conosciuto sotto la sigla di GAMM². Il GAMM ha portato
132 alla creazione di una serie di *bilateral mobility partnerships*, stipulati con Stati terzi
133 all'Unione. Se da una parte questi partenariati hanno rappresentato un modo per
134 impegnare, ascoltare e coinvolgere nel dialogo strategico sulla gestione del
135 fenomeno migratorio gli Stati di origine e di transito da cui provenivano i maggiori
136 flussi, dall'altro, nel corso soprattutto della decade successiva, sono venuti alla
137 luce tutti i problemi di fondo relativi alla stipulazione degli accordi. Infatti, le sfide
138 maggiori, che non differiscono da oggi, riguardano in particolare: «un profondo
139 disallineamento tra le aspirazioni dell'Unione e quelle dei Paesi terzi, priorità ed
140 ambizioni conflittuali e spesso contrastanti tra i diversi *policymakers*, la difficoltà,
141 date queste differenze di fondo, di stabilire obiettivi coerenti, concreti e
142 raggiungibili e, non da ultimo, il problema sempre persistente della gestione

² https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/international-affairs/global-approach-to-migration_en

143 dell'allocazione delle risorse finanziarie»³ . Negli anni si sono incentivate
144 notevolmente queste partnerships, in grado di bloccare o contrastare il numero di
145 arrivi sulle coste europee, spesso accettando compromessi con i governi degli stati
146 di transito, dimenticando i diritti e le condizioni dei migranti. Esemplicativo in
147 questo senso, è lo statement del marzo 2016 che gli Stati Membri hanno stipulato
148 con la Turchia, con il fine di ridurre i flussi provenienti dalla rotta balcanica.
149 L'accordo si è rivelato fallimentare da più punti di vista: come testimoniano gli
150 eventi tra il febbraio e il marzo 2020, il Presidente Turco Recep Tayyip Erdogan,
151 non esita a ricattare l'Unione con l'apertura dei confini, chiedendo così più fondi
152 per la gestione dei migranti (per la maggior parte siriani, quindi aventi diritto
153 d'asilo). Inoltre, la Turchia presenta notevoli criticità dal punto di vista delle
154 garanzie sui diritti dei richiedenti asilo, non avendo ratificato il protocollo del
155 1967 relativo allo status di rifugiati. Oltre a queste critiche di carattere giuridico,
156 sono emerse inquietanti notizie (ovviamente smentite dalle autorità turche),
157 riguardo a persone forzatamente rimpatriate in Siria, attuando una palese
158 violazione del principio di non refoulement, sancito sia da numerose convenzioni
159 internazionali che dal diritto internazionale generale. Il sistema intergovernativo
160 e l'azione degli stati membri, sono complici di questo sistema che nega i diritti
161 fondamentali dell'individuo sanciti da quel diritto internazionale di cui Bruxelles
162 si fa portavoce e che è fondamento dei nostri trattati istitutivi. Una prova di ciò,
163 sono i rimpatri di numerosi minorenni che il governo greco svolge verso la
164 Turchia, pratica contraria alla convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. Per
165 quanto invece riguarda l'accoglienza, sebbene i trattati prevedano un principio di
166 leale cooperazione, l'attuazione concreta della politica in materia di asilo e
167 migrazione incombe agli Stati membri, cui spetta l'obbligo di garantire che la
168 legislazione nazionale sia conforme sia al diritto dell'Unione Europea sia agli
169 accordi internazionali, Nonostante le raccomandazioni delle Commissione e dei
170 trattati riguardo la "leale cooperazione" e il rispetto dei diritti umani, numerose
171 sono le criticità riscontrabili in questo senso, che testimoniano come la gestione
172 degli Stati Membri si sia rivelata fallimentare. Si auspica quindi un maggiore
173 coordinamento strategico e un una migliore cooperazione a livello comunitario.
174 Tali raccomandazioni non hanno tuttavia valore vincolante.
175 Tutt'ora manca un settore dedicato alla completa integrazione dei migranti, la cui
176 vita quotidiana riscontra difficoltà, spesso insormontabili, in vari ambiti, tra cui
177 istruzione, lavoro e associazionismo.

³ E. Collett - A. Haas, *EU Migration Partnerships: a work in progress*, Migration Policy Institute Europe, Bruxelles, 2017, p.3.

178 **Alla luce di queste considerazioni, la Gioventù Federalista Europea**

179 Osserva con preoccupazione:

- 180 - l'acuirsi delle tensioni internazionali come potenziale effetto collaterale della
181 pandemia;
182 - gli effetti negativi della crisi sanitaria globale e delle politiche di contrasto alla
183 stessa che si sono rese necessarie, in particolare le notevoli limitazioni della
184 libertà e della possibilità di circolazione e migrazione;
185 - l'uso della retorica dello "Shield of Europe" con cui la Commissione europea ha
186 definito l'operato della Grecia a marzo 2020, che evidenzia il concreto pericolo
187 dell'affermazione di una narrazione securitaria a livello europeo;
188 - l'irriducibilità con cui alcuni Governi nazionali ed alcune forze politiche frenano
189 o limitano ogni tentativo di riforma del Regolamento di Dublino e delle politiche
190 in materia di immigrazione.

191 Chiede:

- 192 - Una **riforma del Regolamento di Dublino**, mirata a una più equa
193 distribuzione del numero di migranti di primo approdo sul territorio di tutti i
194 Paesi membri dell'Unione e degli altri aderenti al trattato, sulla base di quanto
195 previsto agli articoli 79 e 80 TFUE;
- 196 - La messa in discussione delle politiche di contenimento, anche violente,
197 elaborate e attuate in accordo con i Paesi di Transito, che continuano ad essere
198 caratterizzate da una logica securitaria e poliziesca e da un approccio
199 emergenziale.
- 200 - Che le politiche europee in materia di migrazione e accoglienza non si pongano
201 in contraddizione con i principi fondamentali stabiliti dalle Corti Costituzionali
202 e dalla Carta europea dei diritti dell'uomo.
- 203 - una corretta ed effettiva **applicazione degli strumenti già esistenti**, tra cui i
204 trattati istitutivi, per una efficace risoluzione delle problematiche;
- 205 - la promozione di una **cooperazione più stretta con i Paesi terzi** in tutti i
206 settori, oltre alla garanzia di un trattamento equo dei cittadini di Stati terzi che
207 soggiornano negli Stati membri;

208 Ritiene opportuno:

- 209 - accentuare una più **marcata e sincera cooperazione** a vari livelli,
210 internazionale, regionale, o, con realtà economico-regionali come l'Ecowas.

211 Si riporta l'ipotesi di una collaborazione congiunta, maggiormente incisiva per
212 una strategia a lungo-termine con Ecowas e Unione africana, nell'ambito

213 rispettivamente della Horizon 2020 e del Piano d'azione 2018-2027 sulle
214 migrazioni. Lo scopo di Horizon 2020 è proprio in linea con l'obiettivo della
215 Vision 2020, ossia di «collocare un obiettivo e una direzione chiara per
216 migliorare significativamente gli standard di vita delle persone attraverso
217 programmi inclusivi che garantiscano un brillante futuro per gli Stati africani
218 dell'ovest e plasmi il destino della regioni per molti anni da qui a venire»⁴. La
219 collaborazione si auspica abbia come obiettivo quello di favorire una
220 estensione della mobilità intra-regionale tra gli Stati africani.

⁴ <http://www.ecowas.int/about-ecowas/vision-2020/>